

L'OMAGGIO DI FIRENZE ALL'ELETTRICE

UNA MOSTRA A PALAZZO PITTI PER RICORDARE ANNA MARIA LUISA DE' MEDICI E ILLUMINARE TRATTI ANCHE POCO NOTI DELLA SUA PERSONALITÀ. IL SUO MECENATISMO E LA LUNGIMIRANZA RIGUARDO AL FUTURO DI FIRENZE

Dal 22 dicembre 2006 al 15 aprile 2007 Firenze ricorderà con una grande mostra l'ultima dei Medici, Anna Maria Luisa Elettrice Palatina. Sarà Palazzo Pitti, la residenza granducale, ad ospitare l'esposizione negli ambienti della Galleria Palatina, in parte corrispondenti all'appartamento dove la Principessa, tornata vedova da Düsseldorf, visse dall'ottobre 1717 fino alla morte, il 18 febbraio 1743. Una seconda, più ridotta sezione della mostra sarà doverosamente allestita nella villa della Quietè, l'antico Conservatorio delle Montalve, a poca distanza dalle ville della Petraia e di Castello, in quella 'campagna medicea' oggi fortemente insidiata dall'urbanizzazione ma per certi aspetti ancora intatta. La 'santa' Quietè fu il luogo prediletto dall'Elettrice per i suoi ritiri e le villeggiature, e fu anche destinataria di un suo specifico e devoto mecenatismo artistico. Non si può negare che il motivo principale sul quale si è fondata l'idea della mostra è il celebre Patto di Famiglia, o meglio la Convenzione stipulata nell'ottobre del 1737, alla morte del Granduca Gian Gastone, tra l'ultima rappresentante della famiglia granducale, Anna Maria Luisa (a volte ricordata con la versione latinizzata del nome, Anna Maria Ludovica) e il nuovo Granduca Francesco Stefano di Lorena. Non ci si stancherà mai di citare, riconoscenti e meravigliati da una precisione lessicale che, pur nel contesto storico e culturale del tempo, corrisponde già ad una lucida visione della realtà e del futuro di Firenze, l'articolo terzo della Convenzione, nel quale l'Elettrice Palatina "cede, da e trasferisce al presente a Sua Altezza Reale ... tutti i mobili, effetti e rarità della successione del Serenissimo Gran Duca suo fratello come Gallerie, Quadri, Statue, Biblioteche, Gioie ed altre cose preziose, siccome le sante reliquie... a condizione espressa che di quello è per ornamento dello Stato, per utilità del pubblico e per attirare la curiosità dei Forestieri, non ne sarà nulla trasportato e levato



Antonio Franchi, *Ritratto di Anna Maria Luisa de' Medici*, Galleria degli Uffizi.

fuori dalla Capitale e dallo Stato del Granducato". Molto è stato già detto di questo articolo, capitale per la storia non solo artistica di Firenze e d'Italia, forse il primo atto di tutela coscientemente diretto a preservare nel suo contesto un patrimonio di opere d'arte stratificatosi e consolidatosi nel tempo come elemento identitario nella storia di uno stato, qual era all'epoca il Granducato di Toscana. Ma se il Patto di Famiglia è, inevitabilmente, il principale motivo per dedicare una mostra all'Elettrice Palatina, il progetto espositivo pretende di ampliare il punto di vista e di restituire un'immagine diversa e più brillante di questa donna, spesso identificata esclusivamente nei tratti alteri, un po' arcigni ed iperdevoiti degli ultimi anni fiorentini. La mostra intende infatti offrire, nel nome di Anna Maria Luisa de' Medici, un percorso artistico che si snoda da un Barocco ormai tardo ma sontuosamente prezioso nelle forme e nelle materie (con vertici assoluti nelle produzioni insuperate delle manifatture granducali fiorentine sotto la guida del Foggini) ad un Rococò lieve e arioso (che in mostra sarà ad esempio ben rappresentato dai bozzetti per la decorazione del castello elettorale di Bensberg, del veneziano Pellegrini), un percorso che è ad un tempo biografico e cronologico (dagli anni Ottanta del Seicento alla metà del Settecento), ma anche geografico, attraverso l'Europa (Firenze - Düsseldorf - Firenze), e che si può interpretare forse anche come un destino. È infatti nell'arte che trova la sua cifra definitiva il lungo tracciato di una vita 'splendidamente insolente', intaccata da drammi che l'Elettrice seppe risolvere in occasioni di forza (l'abbandono da parte della madre, la partenza dalla città natale sempre rimpianta, le gravidanze mai portate a termine, la vedovanza ed il ritorno sotto l'ala paterna, ed infine il declino inesorabile della dinastia e le ultime meditate decisioni), ma che sino alla fine sembra trovare il suo compimento proprio nella salvaguardia delle

CONTINUARE INSIEME

È bello restare in famiglia. È bello e proficuo per gli Uffizi che uno dei suoi più validi funzionari - un eccellente storico dell'arte, la cui preparazione spazia dall'arte antica a quella contemporanea - divenga Direttore della "nostra" Galleria, della raccolta d'arte cui noi, Amici degli Uffizi, abbiamo deciso di dedicare con passione risorse e attenzioni.

Nessuno più di lui conosce i segreti di quelle sale, il fascino e la valenza artistica di tale patrimonio, e nessuno meglio di lui potrà valorizzarlo, proseguendo nell'impegno già dimostrato dai suoi illustri predecessori - Luciano Berti, Annamaria Petrioli Tofani e il soprintendente Antonio Paolucci - accanto ai quali è cresciuto e si è formato in Galleria.

A noi Amici non resta che formulargli i più affettuosi auguri e le più sincere congratulazioni, riconfermandogli la nostra disponibilità perché continui quella stessa collaborazione che negli anni passati ha permesso di portare a compimento tanti progetti per la crescita degli Uffizi. Sarà bello continuare insieme.

Maria Vittoria Rimbotti
Presidente Amici degli Uffizi

opere d'arte raccolte con amore e senso altissimo della qualità, nella promozione e nella protezione degli artefici in un contesto largamente europeo, e nella consapevolezza che quelle opere, quegli artisti, i monumenti stessi di una città come Firenze (e tra di essi, si badi bene, anche le raccolte librerie) avrebbero assicurato una memoria duratura e laica di una famiglia scomparsa dal teatro della storia europea già molto tempo prima della sua fine. La mostra (a cura di chi scrive), grazie alla collaborazione dei musei del Polo Museale Fiorentino, moderni eredi dell'Elettrice, e primi fra tutti la Galleria degli Uffizi e la Galleria Palatina, ma anche di altre numerose istituzioni museali italiane ed internazionali, offrirà quindi ai visitatori la possibilità di seguire le tappe della vita di Anna Maria Luisa, Elettrice Palatina, attraverso ben oltre duecento opere d'arte ed oggetti collezionati non solo da lei (che amò le porcellane, i gioielli, gli arredi in pietre dure e in argento, le sculture in bronzo, i pastelli, le miniature, i dipinti dei contemporanei fiorentini e le nature morte), ma anche dal padre Cosimo III, dal fratello Ferdinando e dal marito Johann Wilhem von Pfalz-Neuburg, uno dei maggiori collezionisti europei di pittura, grandissimo mecenate ed amante dell'arte italiana, fiamminga ed olandese. Le due corti di Firenze e di Düsseldorf furono inoltre al centro di intensi scambi di capolavori di pittura e di scultura. Un percorso espositivo, quindi, non limitato a Firenze e ad i suoi artisti, ma aperto ad altri contesti italiani ed europei, e che si conclude non solo con quel capolavoro di 'tutela' che fu il Patto di Famiglia, ma anche con l'impegno di Anna Maria Luisa, gravoso ma appassionante, per il completamento della Basilica di San Lorenzo e della Cappella dei Principi, sacrario mediceo che rimase però, secondo le previsioni della stessa Elettrice, 're imperfecta'.

Stefano Casciu

IL RECUPERO INATTESO DEL GRISONI

A SEGUITO DEL RIPRISTINO DELL'ALLESTIMENTO SETTECENTESCO DELLA SALA DELLA NIOBE AGLI UFFIZI, IL RATTO DI PROSERPINA DI GIUSEPPE ANDREA GRISONI RIEMERGE DAI DEPOSITI E TORNA A SUSCITARE L'INTERESSE CHE MERITA. UN'OPERA CHE PRELUDE CON PRECOCITÀ AL NEOCLASSICISMO DI FINE SECOLO

Se non fosse stato per la volontà di riaprire ai visitatori la Sala della Niobe agli Uffizi presentandola in quello che fu il suo originale allestimento settecentesco, probabilmente la grande tela con il *Ratto di Proserpina* dipinta da Giuseppe Andrea Grisoni intorno al 1732, collocata su una delle pareti

del salone nel 1780 e da lì in seguito rimossa, giacerebbe ancora nei depositi delle Gallerie restando così sconosciuta ai più, fatto salvo che per il ristretto gruppo, come si dice, degli addetti ai lavori. Il dipinto è stato restaurato da Muriel Vervat con i suoi numerosi collaboratori, e foderato da Antonio Casciani;

l'intervento, diretto da Antonio Natali, è stato finanziato dai Friends of Florence. Non è qui il luogo per indagare le ragioni che nel tempo hanno decretato l'oblio di opere come questa e la limitata conoscenza di decenni di storia artistica fiorentina. Ma è certo che non si può che salutare con entusiasmo, e

sollievo critico, il risveglio di interesse per quel XVIII secolo fino ad ora così poco frequentato dal grande pubblico, e di cui sono prova, oltre al recupero dell'ambiente appena ricordato, anche la sceltissima mostra sull'attività settecentesca dell'Opificio delle Pietre Dure, ospitata negli ambienti restaurati della Meridiana di

Palazzo Pitti, come pure le attese, e ormai prossime iniziative volte a celebrare la memoria di Anna Maria Luisa, Elettrice Palatina, l'ultima dei Medici alla quale Firenze non potrà mai essere grata a sufficienza per il contributo alla salvaguardia del patrimonio cittadino, assicurato dal Patto di Famiglia del 1737.

Opera cospicua nel catalogo del Grisoni, per la verità raro pittore vissuto tra il 1692 e il 1769, il "Ratto di Proserpina" si propone quale testimonianza significativa della vicenda artistica del periodo,

prima fra tutte per le ragioni che ne motivarono la realizzazione.

Sappiamo infatti che, concepito come "modello dell'elemento del fuoco, tessuto in arazzo da Leonardo Bernini con un contorno di fiori od altro", partecipò a pieno titolo ad una delle ultime imprese della manifattura granducale, destinata a concludere la propria principesca produzione con l'esaurirsi della dinastia medicea nel 1737.

Quanto all'autore Giuseppe Andrea Grisoni, uno dei tanti Carneadi della storia dell'arte, con un pizzico di partigianeria – essendo stato il soggetto di miei studi ormai lontani – mi auguro possa guadagnare con questo riallestimento un po' di quella notorietà di cui dovette godere ai tempi di una così prestigiosa commissione, nella convinzione che approfondire la conoscenza di una personalità rimasta fino ad ora nell'ombra, anche per la difficile accessibilità delle sue opere, possa aiutare a chiarire quale fosse il panorama artistico locale, ma non solo, della prima metà del Settecento.

Uno scenario al quale senz'altro il Grisoni dovette contribuire con un apporto originale, tenuto conto della sua irrequieta personalità che da fiorentino di nascita lo portò a lavorare anche a Londra – facilitando, una volta rientrato in patria, una consuetudine con i residenti britannici così importanti per la vita culturale cittadina – ma che lo indirizzò anche ad aggiornarsi sulle ricerche artistiche romane, giungendo ad elaborare una interpretazione in chiave di equilibrata accademia della maniera tardobarocca che, almeno in quest'opera degli Uffizi, così perfettamente inserita a fare da sfondo alle antiche sculture dei Niobidi, prelude con precocità al Neoclassicismo di fine secolo.



Giuseppe Andrea Grisoni, *Ratto di Proserpina*, Galleria degli Uffizi (dopo il restauro, foto A. Quattrone).

Alessandra Griffio

"LO SGUARDO INQUIETO DELL'AVVOLTOJO SUBALPINO"

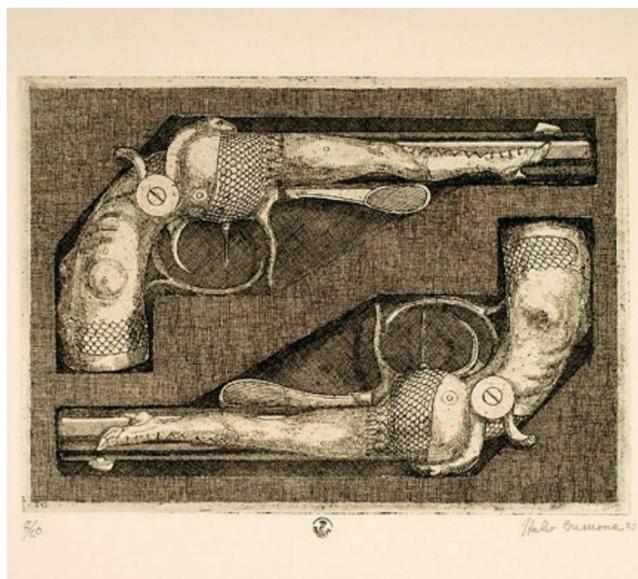
OTTANTACINQUE OPERE SU CARTA DI ITALO CREMONA IN MOSTRA AL GDSU. UN ARTISTA INTELLIGENTE E ACUTO, DALLA COMPLESSA PERSONALITÀ E DALLA MULTIFORME ATTIVITÀ

L'attuale esposizione del Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi riguarda una selezione di ottantacinque opere, tra disegni e stampe, di Italo Cremona, in gran parte acquisite tramite diverse donazioni ricevute nel 1996 (dalla vedova Cremona) e tra il 2004 e il 2005 (dall'Archivio Storico Italo Cremona di Torino), nonché ottenute in prestito, per l'occasione, dallo stesso Archivio Storico. La mostra, promossa con la collaborazione della Fondazione di Studi di Storia dell'Arte Roberto Longhi, della Cineteca di Bologna e dell'Institut Français de Florence, rimarrà aperta nella Sala Detti dal 12 luglio al 10 settembre 2006. È accompagnata da un catalogo introdotto da Antonio Paolucci, coordinato scientificamente da chi scrive, con contributi di Sigfrido Bartolini, Roberto Lupo, Anna Modena,

Giuseppe Nicoletti e con repertorio delle opere di Elisa Maggini, Ilaria Rossi e Raimondo Sassi (Leo S. Olschki Editore, Firenze - Collana del Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi XCIV). *Avvoltojo subalpino* è un'espressione coniata da Roberto Longhi per l'intelligente, inquieto, visionario, malinconico lombardo-piemontese Cremona (1905-1979), i cui artigiani, a suo dire, non avevano risparmiato «il fragile tubercolotico Klee». A sua volta Longhi ricevette in cambio dall'artista un'espressione altrettanto felice e degna di un Maestro: *Gran Margravio delle Langhe*. Il *Gran Margravio delle Langhe* Roberto Longhi e il *Selvaggio* Mino Maccari costituiscono due poli di riferimento ineludibili per chi voglia comprendere alcuni degli aspetti della sfaccettata quanto complessa personalità di Cremona, critico acuto e artista interessante.

Il primo, Roberto Longhi, ebbe un rapporto piuttosto intenso con il nostro artista, di cui apprezzava la penna, al punto da ospitare nella sua rivista fio-

rentina "Paragone" una rubrica di Cremona, significativamente intitolata *Acetilene*. Al secondo, Mino Maccari, spettò il merito di avviare il pittore Cremona sulla strada della grafica. Un aspetto della multiforme attività dell'artista riguarda, tra il 1937 e il 1949-1953, la sceneggiatura di film assai celebri, come *La figlia del Corsaro*



Italo Cremona, *Pistole in astuccio*, acquaforte, 1970 (foto R. Palermo).

Verde, 1940; *Cenerentola e il signor Bonaventura*, 1941; *Calafuria*, 1942; *Dagli Appennini alle Ande*, 1942-1943. A questo proposito la Cineteca di Bologna e l'Institut Français de Florence hanno messo in programma, in concomitanza con l'apertura della mostra, la proiezione de *La confessione* di Flavio Calzavara (1941). Cremona non è un artista dallo scherzo facile e fine a se stesso: si intuisce costantemente un vortice profondo di pensieri

cupi, persino nei momenti in cui sembra trionfare la sensualità, spesso profusa nelle forme esuberanti e fantastiche delle sue armi. Un lungo appunto manoscritto, rintracciato sul verso di un disegno, rende a tutti chiaro come l'artista Cremona fosse in realtà impegnato a tenere a bada la più grande e la più inevitabile delle seccature che l'uomo Cremona ebbe a condividere con i suoi simili: la morte.

Marzia Faietti



ENTE
CASSA DI RISPARMIO
DI FIRENZE

IL PIANTO DI ADAMO

RESTAURATA LA GRANDE TELA DI JOHANN CARL LOTH, PROVENIENTE DALLE COLLEZIONI DEL GRAN PRINCIPE FERDINANDO DE' MEDICI. UN DIPINTO D'INTENSA DRAMMATICITÀ E BELLEZZA, ORIGINALE PER LA SCELTA ICONOGRAFICA

“Un Carlo Loto de nation tedesca/Per cusì dir; condisse la Pitura/Con squisitezza tal de miniatura/Che la confonde l'arte pitoresca. /Se un quadro de Tician, del Veronese/davanti al so' penel se ghe apresenta/Zoglielo(1) in le so' man certo il diventa,/E strazze(2) in paragon mostra l'orese(3)./Più non puol' far chi studia imitation./Ma quà non se conclude el so' valor; /Perché lu, da bonissimo Pitor,/Compone storie rare d'invention”.

Così il Boschini nel 1660 nella *Carta del navigar pitoresco*; e direi che c'è poco altro da aggiungere al valore del pittore Johann Carl Loth (Monaco di Baviera nel 1632-Venezia 1698) del quale la Galleria degli Uffizi possiede l'autoritratto e alcuni dipinti fra cui la grande tela, appena finita di restaurare, con *Adamo che piange sul corpo di Abele morto*, oggetto del nostro discorso.

Figlio d'arte (il padre era pittore alla corte bavarese, la madre miniaturista), Loth si formò in un ambiente molto

attento alla pittura olandese e italiana, tanto che egli stesso soggiornò a Roma per 4 anni per seguire quella sorta di perfezionamento, in uso, all'epoca, fra gli artisti di un certo rango, vivendo e lavorando nell'entourage del Saraceni e dei caravaggisti. Dopo il 1656 si stabilì a Venezia attratto da quella grande scuola, pur continuando ad esercitare l'arte della miniatura e a mantenere proficui rapporti con la corte bavarese.

Ebbe l'onore di fare il ritratto all'Imperatore Leopoldo, a Vienna, soddisfacendo a tal punto il sovrano da essere nominato nobiluomo e da meritare un'iscrizione di questo tenore: *Jo.Car.Loth Bavar/suorum temporum Apelles/ob virtutem pennicilli /ab Imp. Leopold. nobilium /ordini aggregat. umbram/ mortis dipingere coepit/vi. 8 bris anno 1698/aet. suae 66.*

Adelaide di Savoia, sua protettrice, lo introdusse a Firenze dove eseguì diversi lavori fra cui una copia in miniatura della *Sacra Famiglia* del Ver-



Johann Carl Loth, *Adamo che piange sul corpo di Abele morto*, Galleria degli Uffizi (dopo il restauro).

nese e dipinti per la cappella Feroni della SS. Annunziata. Ampiamente inserito nell'ambiente dei mercanti d'arte e della cultura che contava, tramite Cassana venne in contatto col Gran Principe Ferdinando de' Medici, dalle cui collezioni proviene appunto la nostra tela. Dalla sua grande bottega veneziana (si firmava anche in italiano, Carlotto o Carlo Lotti), uscirono numerosi quadri

di soggetto biblico e mitologico, fortemente drammatizzati, alcuni di soggetto assai raro e ricercato come, appunto, l'*Adamo*.

A proposito del soggetto stupisce un po', a ben pensarci, che nelle Sacre Scritture si parli così poco della sorte dei progenitori dopo che furono cacciati dall'Eden. Come dei condannati ai lavori forzati se ne perde ogni traccia e non

hanno più storia. Addirittura i discendenti diretti, quasi si vergognassero del capostipite, continuarono a dire: *noi abbiamo Abramo per padre*. C'è voluto il secolo barocco, ricercatore di emozioni forti e desuete, perché si pensasse che anche il negletto Adamo potesse avere sentimenti e affetti tipici della specie cui aveva dato origine. Lo pensò, evidentemente, il Loth il quale, su questo tema, costruì, intorno al 1690, un quadro di intensa e drammatica bellezza, di gusto caravaggesco veneto, con grande attenzione alla luce a macchia e ai contrasti di colore sapientemente giocati sul tono dei bruni. Scurito dal tempo e compromesso da precedenti interventi non appropriati - come fa notare Anna Monti che ha realizzato il restauro, diretto da Antonio Natali - il grande dipinto ha recuperato una poetica leggibilità.

L'occhio dell'osservatore cade subito sulla stupenda cromia luminosa del corpo di Abele disteso, bello come una scultura marmorea: del resto gli esempi cui il pittore si riferiva erano grandiosi, se è vero, come racconta Nicodemus Tessin j. nel suo diario, che Loth restava per ore nella Sacrestia Nuova di S. Lorenzo a Firenze a contemplare i marmi michelangeschi. Nel quadro, pur forte,

non vi è esibizione del truce: un sottile rivolo di sangue cola, impercettibile, dai capelli fin sul braccio, a indicare la violenza subita da quel corpo, per altro intatto nella sua avvenenza; la mascella d'asino, presumibile arma del delitto di Caino, è in disparte; il colpo di luce su uno spaccato di cielo tempestoso, verso cui fugge la sagoma dell'uccisore, mette fuori dal dramma l'uomo che l'ha provocato. Il dialogo si svolge solamente fra quel corpo senza vita e il padre, a sua volta lasciato nell'oscurità del suo dolore, appena toccato da macchie di luce sulle grosse spalle: l'angoscia trattenuta si esprime tutta nell'intreccio insolito e nervoso delle mani. La pittura è condotta, come rivelano le radiografie e la pulitura, su una preparazione nera che spiega il forte inscurimento del dipinto una volta che i numerosissimi sollevamenti del colore l'hanno ancor più evidenziata.

La grande tela riassume oggi tutta la carica drammatica e lo spessore pittorico che dovevano aver colpito un collezionista del calibro del Gran Principe Ferdinando.

- 1) zoglielo=gioiello
- 2) strazze=stracci
- 3) orese=orefice

Anna Maria Piccinini

PAN E DAPHNI

RESTITUITI A NUOVA VITA

Grazie all'interessamento e all'interesse insostituibile degli Amici degli Uffizi, e al contributo dei Friends of the Uffizi Gallery, nella scorsa primavera è stato possibile effettuare il restauro di *Pan e Daphni*, replica di grande qualità di uno dei gruppi statuari più famosi e celebrati fin dall'epoca romana, attribuito all'opera dello scultore Heliodoros di Rodi, attivo nel II secolo avanti Cristo. *Pan*, divinità caratterizzata dalle corna e dalle zampe di caprone e strettamente legata alla natura della quale simboleggiava per i greci anche gli aspetti più oscuri

e paurosi, siede sopra una roccia accanto ad un giovanissimo e leggiadro pastorello, identificato con *Daphnis*, figlio di Hermes e di una ninfa, che sappiamo fu abbandonato subito dopo la nascita in un boschetto di alloro.

Lo scultore ha colto e fissato per sempre un attimo del tutto particolare nel quale *Pan*, sempre più vicino al giovinetto, sembra trattenersi a stento dall'avvinghiarlo completamente nel suo abbraccio voglioso. *Daphnis*, apparentemente distaccato, è intento a suonare la siringa, con espressione ed atteggiamento che rivelano sì una grande innocenza

ma nello stesso tempo anche quasi una malizia consumata nella consapevolezza del proprio fascino e del desiderio violento che questo provoca nel dio. Il sapiente restauro condotto da Miriam Ricci, con la direzione di chi scrive e il coordinamento tecnico di Antonio Russo, ha permesso tra l'altro di (ri)scoprire ed evidenziare la differenza di trattamento della superficie nelle due figure, sicuramente voluta in origine dall'artista stesso per sottolineare il contrasto tra la ruvida e muscolosa natura ferina del dio e la morbidezza ancora infantile del corpo del giovane

pastore. Prendendo spunto dal completamento dei lavori di restauro, sono stati predisposti accanto al gruppo statuario due pannelli innovativi bilingue con i testi redatti da Barbara Arbeid, giovane archeologa iscritta al corso di Specializzazione in Archeologia dell'Università di Firenze, e dalla restauratrice stessa Miriam Ricci. Le foto che corredano i pannelli si devono a Maria Brunori e per il boschetto di alloro esistente nell'area di Populonia, a Daniele Biagi e Francesco Piantini.

Antonella Romualdi



Il gruppo statuario di Pan e Daphni, replica da Heliodoros da Rodi (II sec.a.C.).

Due affascinanti titoli per chi ama l'Egitto e la sua civiltà



di Giovanna Magi e Gianluca Tenti

BONECHI

di Giovanna Magi e Mario Tosi

VICENDE DI UN PATRIMONIO NASCOSTO

ARREDI LITURGICI, STRUMENTI MEDICI, MODELLI E REPERTI DI VARIO GENERE, MA SOPRATTUTTO OPERE D'ARTE DI GRANDE RILIEVO: LA RICCA RACCOLTA DELL'ANTICO OSPEDALE DI SANTA MARIA NUOVA È IL TEMA DI UNA MOSTRA ALLE REALI POSTE DEGLI UFFIZI, CHE ANTICIPA UN NUOVO PERCORSO ESPOSITIVO NEGLI AMBIENTI MONUMENTALI DELLA GLORIOSA ISTITUZIONE FIORENTINA

Monna Tessa, una giovane donna al servizio di Folco Portinari, che dopo il 1288 si dedicò assieme ad altre signore ad alleviare le pene delle donne ricoverate, vi accoglie a sinistra dell'ingresso. Accanto a lei, a fare da quinta, è un magnifico *Crocifisso* attribuito a Giuliano da San Gallo

che tanto ricorda il Verrocchio. Una premessa che ci porta per mano all'interno di una sezione dedicata a quell'antico patrimonio di Santa Maria Nuova che, nell'anno 1900, fu venduto agli Uffizi ed è da allora patrimonio delle Gallerie fiorentine. Sono qui esposti solo pochi dipinti che ancora non

hanno trovato spazio nei Musei (fra cui uno stupendo Lorenzo di Credi, restaurato da Silvia Verdianelli) e che danno l'idea di quella dispersione (il Polittico Portinari, Verrocchio, Angelico etc.) testimoniata da un grande pannello sinottico. A fare da ali all'anello centrale troviamo una scelta di quanto ancora

conservato a Santa Maria Nuova e una selezione del patrimonio portato a Careggi quando le suore "oblate", nel 1936-37, si trasferirono nella nuova dimora nella piazza di Careggi, secondo temi che afferiscono alla funzione ospedaliera in senso

Monica Bietti

(continua a pag.4)

(continua da pag.3)

stretto, alla gestione dell'Istituzione (ritratti degli Spedalighi), alla devozione privata e a quella pubblica in un ideale ricostruzione di ambiente. Questo itinerario, che comprende una contenuta campionatura di quanto esistente, espone opere di Giotto, Jacopo da Firenze, Antonio del Ceraiolo, Jacopo del Sellaio, Dello Delli, Lorenzo Ghiberti, Andrea della Robbia, Simone Pignoni, Anton Domenico Gabbiani accanto a bacili e brocche del Quattrocento, arredi liturgici e funzionali (si veda il rarissimo cataletto del Settecento), strumentaria medica antica e modelli anatomici (ora al Museo della Scienza, da cui provengo-

no anche gli armadi vetrina del Settecento), modelli preparatori per opere architettoniche, reperti rinvenuti durante i lavori per la realizzazione di nuovi reparti a Santa Maria Nuova. Disposti con grande armonia e chiarezza dall'architetto Alessandro Coppellotti fanno comprendere che Santa Maria Nuova, ospedale ancora attivo nella sua funzione primaria, è un caso unico e importantissimo e per questo ha meritato il lungo progetto espositivo, destinato agli ambienti monumentali, di cui questa mostra costituisce un'anticipazione. Grazie al futuro ricongiun-



Lorenzo di Credi, *Madonna con il Bambino e San Giovannino*, Galleria degli Uffizi (dopo il restauro).

gimento del patrimonio a Santa Maria Nuova (quello di Careggi è divenuto di proprietà della nuova Azienda ospedaliera solo nel 1982), la conservazione e la fruizione di una storia passata - che si compenetra in quella presente intrecciando le funzioni con l'arte ospedaliera, taumaturgica e per alcuni versi terapeutica - diventeranno realtà. Quelle immagini erano certamente apprezzate e spesso costituivano il simbolo dello stato sociale e del ruolo pubblico di chi le aveva commissionate; ma più di tutto erano la testimonianza della fede e della devozione delle

speranze e della gratitudine di chi le aveva fatte eseguire. I dipinti, gli oggetti d'arte belli e preziosi forse grazie al rapporto che creavano con la vita ascendente in qualche modo potevano alleviare le sofferenze e costituire il tramite fra l'umano e il divino. È questo che la mostra vuole far capire, per evitare, come già nel Novecento, la dispersione di un patrimonio unico e singolare, importante di per sé, ma ancor più perché legato e funzionale all'ospedale e ai valori civili che rappresenta.

Monica Bietti

IL GIORNALE DEGLI UFFIZI

Pubblicazione periodica
quadrimestrale
dell'Associazione



AMICI
degli UFFIZI

DIRETTORE EDITORIALE
Maria Vittoria Rimbotti

COMITATO DI REDAZIONE

Presidente
Antonio Natali

Segretario
Maria Novella Batini

Redattori
Massimo Griffo,
Mario Graziano Parrì,
Anna Maria Piccinini

Coordinamento per gli Uffizi
Giovanna Giusti

ASSOCIAZIONE
AMICI DEGLI UFFIZI

Presidente
Maria Vittoria Rimbotti

Consiglieri
Patrizia Asproni, Luciano Berti,
Giampaolo Bonechi, Ginolo Ginori
Conti, Michele Gremigni,
Fabrizio Guidi Bruscoli,
Piergianni Marzili, Antonio Natali,
Giampaolo Targetti

Tesoriere
Pier Dario Naldi Guagni

Segretario
Emanuele Guerra

Sindaci
Francesco Corsi, Enrico Fazzini,
Corrado Galli

Sindaci supplenti
Alberto Conti, Francesco Lotti

Segreteria
Tania Dyer
c/o Fondiaria-SAI, via L. Magnifico 1,
50129 Firenze.
Tel. 055 4794422, Fax 055 4792005

Hanno collaborato
a questo numero

Monica Bietti, Marzia Faietti,
Giovanna Giusti, Alessandra Griffo,
Anna Maria Piccinini, Maria Vittoria
Rimbotti, Antonella Romualdi,
Stefano Cascio

Pubblicazione sponsorizzata
e realizzata dalla
CASA EDITRICE BONECHI
Direzione - Redazione
Via dei Cairoli 18/B -
50131 Firenze. Tel. 055 576841
Fax 055 5000766

Direttore Responsabile
Giovanna Magi

Progetto grafico e impaginazione
Maria Rosanna Malagrino,
Teresa Donato

Logo dell'Associazione
Amici degli Uffizi
Sergio Bianco

Stampa
Centrostampa Editoriale Bonechi

Sostengono l'Associazione
Amici degli Uffizi
con il loro contributo:
Erte Cassa di Risparmio di Firenze; Fon-
diaria-SAI s.p.a., Firenze; Vetriera Locchi,
Firenze; Friends of the Uffizi Gallery.

Hanno aiutato l'Associazione
con la loro professionalità:
Casa Editrice Bonechi, Firenze; Ser-
gio Bianco, Ruta di Camogli; Andrea
Fantauzzo.

APPUNTAMENTI per gli Amici

Venerdì 8 Settembre 2006,
ore 17. Visita guidata da
Marzia Faietti alla mostra
"Lo sguardo inquieto del-
l'avvoltojo subalpino" dedi-
cata a Italo Cremona, al GD-
SU. Massimo 30 persone.

Lunedì 18 Settembre 2006,
ore 10,00. Visita alla mo-
stra "Santa Maria Nuova e
gli Uffizi. La collezione arti-
stica dell'ospedale di Santa
Maria Nuova" presso la Sa-
la delle Reali Poste, a cura
di Cristina De Benedictis.
Massimo 30 persone.

Giovedì 28 Settembre 2006,
ore 16,00. Visita alla Villa
Corsini a Castello (via della
Petraia 38, Firenze), a cura
di Antonella Romualdi. Mas-
simo 30 persone.

Mercoledì 4 Ottobre 2006,
ore 15,30. Visita alla mostra
"Arte e Manifattura di cor-
te a Firenze. Dal tramonto
dei Medici all'Impero (1732
- 1815)", Palazzo Pitti, Pa-
lazzina della Meridiana, a
cura di Annamaria Giusti.
Massimo 30 persone.

Martedì 10 Ottobre 2006,
ore 11,00. Visita alla mostra
"Un granduca e il suo pit-
tore. Cosimo III de' Medici
e la 'stanza de' quadri' di
Giusto Suttermans", Palaz-
zo Pitti, Galleria Palatina,
Sala Bianca, a cura di Lisa
Goldenberg Stoppato. Mas-
simo 30 persone.

Mercoledì 25 Ottobre 2006,
ore 15,00. Visita agli "Af-
freschi del Quattrocento a
Santa Maria Novella: da Ma-
saccio a Filippino Lippi", a
cura di Alessandro Cecchi.
Massimo 30 persone.

Lunedì 6 Novembre 2006,
ore 11. Visita alla Sala del-
la Niobe della Galleria degli
Uffizi, a cura di Antonella
Romualdi. Massimo 30 per-
sone.

Sabato 18 Novembre 2006,
ore 10,30. Visita al Museo di
Palazzo Davanzati, a cura di
Rosanna Caterina Proto Pi-
sani. Massimo 30 persone.

Per informazioni
e prenotazioni rivolgersi
al Welcome Desk
degli Amici degli Uffizi:
tel. 055 213 560/055 284 034

VITA DEGLI UFFIZI

I MARMI ANTICHI DEGLI UFFIZI

Scrive Antonella Romualdi,
curatrice della pubblicazione
di cui si riproduce la
copertina: "L'intento di
questo volume è quello di
dare conto... agli specialisti
si ma anche al pubblico
più attento e più vicino alla
Galleria degli Uffizi, degli
studi e dei restauri condotti
sui marmi della Collezione
di Antichità Classica".
Contributi di studiosi
(Aurenhammer, Taeuber,
Bevilacqua) e indagini
diagnostiche (Pallecchi)
insieme a dettagliate note
dei restauratori e ad un
prezioso corredo fotografico,
documentano le fasi di
studio e di lavoro che hanno
interessato ritratti, altari, basi
di candelabri, il Vaso Medici,
la Musa di Atticiano, l'Ara di
Kleomenes.



NUOVI ARRIVI AL GDSU

In occasione della
presentazione delle nuove
acquisizioni, lo scorso 26
giugno, il Gabinetto Disegni
e Stampe degli Uffizi ha
inaugurato una nuova serie
editoriale (Polistampa):
una elegante cartella che



Adolfo Wildt, *Ad metalla*, matita e carbone su carta, Gabinetto Disegni e Stampe (foto R.Palermo). A destra, la *Salomè* di Alonso Berruguete dopo il restauro.

raccoglie schede - a cura
di Marzia Faietti e Carlo Sisi
con riproduzioni fotografiche
delle opere di Giovanni
Andrea de Ferrari, Vincenzo
Gemito, Adolfo Wildt, Primo
Conti e Giannino Marchig,
presente quest'ultimo con
numerosi disegni, dipinti e
incisioni donati dalla signora
Jeanne Marchig per il
Gabinetto Disegni e Stampe,
la Galleria degli Uffizi e la
Galleria d'arte moderna.

LE ULTIME VIRTÙ

È in corso il restauro delle
ultime due Virtù (la *Giustizia*
e la *Speranza*) della serie
dipinta da Piero del Pollaiuolo
per il Tribunale di Mercanzia
tra il 1469 e il 1472. Anche
per queste due tavole, come
per le precedenti della serie,
il restauro - con fondi dello



essere stata molto restaurata
in antico per ragioni
conservative, rendendo
arduo l'attuale sensibilissimo
intervento.

"L'ANNUNCIAZIONE DI LEONARDO. LA MONTAGNA SUL MARE"

È stato realizzato da Art
Media Editori un cofanetto
che contiene un testo, a cura
di Antonio Natali, e un DVD
diretto da Vincenzo Capalbo
e Marilena Bertozzi. Il video,
che in una sua parte è
in proiezione nell'ambito
della mostra *La mente di
Leonardo* agli Uffizi, svela i
segreti dell'opera vinciana,
proponendo un nuovo modo
di lettura e dimostrando gli
accorgimenti prospettici del
giovane maestro.

Giovanna Giusti



ADERISCA OGGI STESSO ALL'ASSOCIAZIONE AMICI DEGLI UFFIZI

SCELGA UN FUTURO DI CIVILTÀ PER I SUOI FIGLI INVESTA
CON NOI NELLA CULTURA E NELL'ARTE PERMETTENDO
LA REALIZZAZIONE DEI PROGRAMMI ANNUALI

LA SUA ADESIONE LE GARANTIRÀ:

- Tessera personale dell'Associazione.
- Ingresso gratuito alla Galleria e ai musei statali fiorentini.
- Visite esclusive guidate alla Galleria.
- Abbonamento al Giornale degli Uffizi.
- Inviti a mostre e manifestazioni culturali
- Biglietti ridotti per gli spettacoli del Teatro Comunale, dell'ORT e del Teatro della Pergola.

Per aderire all'Associazione Amici degli Uffizi inviare la quota associativa nella modalità preferita:

- Assegno non trasferibile intestato all'Associazione Amici degli Uffizi, c/o Fondiaria-SAI, via Lorenzo il Magnifico 1, 50129 Firenze.
- Versamento tramite Conto Corrente Postale n° 17061508.
- Versamento con bonifico sul Conto Corrente n° 18289/00, ABI 06160 CAB 02809, intestato all'Associazione Amici degli Uffizi, presso la Cassa di Risparmio di Firenze, Ag. 9.

FORME ASSOCIATIVE

Individuale	€60
Famiglia (2 adulti + 2 minori)	€100
Socio giovane (fino a 26 anni)	€25
Socio sostenitore	€500
Socio azienda	€1000

GRUPPO

SAI
FONDIARIA